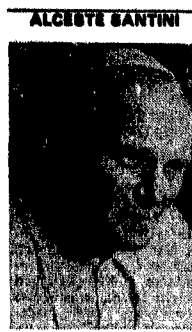


**Papa Wojtyla**  
«Il degrado  
ci minaccia  
Fermatelo»



**ALBERTO SANTINI**  
CITTÀ DEL VATICANO. La necessità di creare meccanismi nuovi che garantiscano le risorse naturali per la difesa dell'ambiente attraverso «un nuovo equilibrio tra uomo e natura» è stata sottolineata ieri da Giovanni Paolo II ricevendo gli scienziati partecipanti ad una settimana di studio promossa dalla Pontificia Accademia delle Scienze sul tema «Un approccio moderno per la protezione dell'ambiente».

Nel suo discorso il Papa ha osservato che «la teoria volta al profitto ha prodotto nell'ultimo secolo una tecnologia che non ha sempre rispettato l'ambiente, che ha condotto a situazioni che sono causa di preoccupazione per i danni irreversibili provocati sul piano locale e mondiale». Il Papa ha fatto riferimento alle «pratiche imprudenti delle industrie che hanno causato danni gravissimi alla natura». Basti pensare alle «discariche incontrollate che hanno provocato la pioggia acida, le sostanze residue nell'ambiente, l'inquinamento dei mari e in particolare il Mediterraneo».

Dopo aver ricordato che la Pontificia Accademia delle Scienze, con uno studio del 1983, aveva già messo in evidenza «i danni prodotti all'ambiente dai bioassai di carbonio e dalla riduzione della fascia di ozono», Giovanni Paolo II ha detto che «le risorse naturali potranno ancora essere preservate e consegnate all'uso delle generazioni future solo se saranno corrette le cause di tanti danni con un atteggiamento nuovo di tutti».

Non basta la buona volontà degli esperti e degli scienziati per risolvere questo complesso problema - ha osservato il Papa. Occorrono - ha proseguito - «profondi cambiamenti economici e morali a livello mondiale». Di qui la necessità che «gruppi di comunità e di governi affrontino la questione non più rinviabile con accordi interregionali e internazionali capaci di determinare una invarianza di tendenza di fronte al preoccupante problema dei prodotti di rifiuto in espansione in forme gassose, liquide, solide o radioattive che minacciano la vita umana».

Il presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, professor Carlos Chagas, ha dichiarato che «le conseguenze del deterioramento ambientale possono essere comparate a quelle di una guerra atomica». Anzi - ha rilevato - «la minaccia che viene dalla degenerazione dell'ambiente è più pericolosa di quella nucleare perché è lenta e non fa notizia».

Studi su questa problematica sono stati fatti anche dalla Cee e le Nazioni Unite hanno, addirittura, elaborato un programma per l'ambiente. Ma occorre passare ai fatti - ha affermato il Papa.

Accennando, infine, ai progressi dell'ingegneria genetica per la cura di alcune gravi malattie, il Papa ha detto che questa scienza va incoraggiata «purché non metta in pericolo l'integrità dell'uomo».

Dopo la chiusura della fabbrica «Intervenga il governo  
è l'ora dei dubbi tra i verdi contro l'azione pericolosa  
A Massa cambiano rotta Psi e Dp di quel sindaco»  
discussione accesa anche nel Pci dice Lucchini, Confindustria

# «Sì alla Farmoplant, no ai veleni»

Il presidente della Confindustria Lucchini chiede l'immediato intervento del governo perché metta fine alle conseguenze dell'operato di un sindaco scriteriato che «in contrasto con la legge e la certezza del diritto ha fermato un'attività produttiva sulla base dei risultati di un referendum consultivo». Intanto a Massa il consiglio comunale chiede la revoca dei licenziamati alla Farmoplant.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ANDREA LAZZERI**

CARRARA. «A Massa un sindaco, in contrasto con la legge e la certezza del diritto, ha fermato un'attività produttiva sulla base di un referendum consultivo, dove emozione e demagogia hanno giocato gran parte», ha detto il presidente della Confindustria Lucchini a Milano, intervenendo a un convegno dell'Assemblea della Confindustria di Massa e Carrara. «È un fatto grave, pericoloso, che dobbiamo denunciare - ha insistito - un fatto che va fermato da una responsabile e realistica iniziativa del governo». Intanto, a Massa e Carrara l'inquietudine cresce.

Il più esplicito è stato un tal signor Giuseppe che ha scritto una lettera ai quotidiani locali: «Ho assistito alla manifestazione degli operai Farmoplant. Ho votato per il quesito A (quello della chiusura) perché sono convinto che i signori della Montedison avevano bisogno di una bella lezione, ma visto come sono andate le cose, non ho difficoltà a dichiararmi pentito della mia scelta». Un isolato caso di coscienza? Pare proprio di no. Nelle redazioni dei giornali di Massa e Carrara affermano di

aver ricevuto più di una lettera di simile tenore.

Il dopo-referendum, col suo carico di problemi inediti e con il dramma di seicento famiglie senza lavoro, ha innescato una specie di riflessione collettiva che ridegna gli stessi schieramenti politici. Oggi, il «fronte del rifiuto chimico» si presenta con qualche certezza in meno e molti dubbi in più. L'arcipelago verde che era giunto compatto alla scadenza referendaria, si scompone nuovamente in tante piccole isole. I più colpiti dall'effetto-Farmoplant sembrano quei partiti della sinistra (Psi e Dp, insieme ad ampie fasce di militanti comunisti) che si erano battuti contro la presenza della Montedison. Il Partito socialista, dopo lungo silenzio, ha scelto la riunione del Consiglio comunale per rendere pubblico il suo mutamento di rotta. Presenta un ordine del giorno in cui invita a «costruire un fronte unico per creare un nuovo modello di sviluppo per la zona industriale apuana che deve essere considerata elemento portante della nostra economia».

Cambiano i toni, gli argomenti e le proposte anche tra gli esponenti demoproletari. Solo qualche giorno prima avevano abbandonato le produzioni di rogor e di pesticidi. Ed i figliuoli, anch'essi tra i sostenitori del referendum, ieri pomeriggio hanno diffuso un documento in cui spiegano che «il no alla Farmoplant è la premessa per dire sì ad una qualificazione della presenza Montedison a Massa fondata su attività non inquinanti».

Tra gli ambientalisti ci si interroga sul che fare per ripararsi dalla pioggia di licenziamati. Il senatore Giorgio Nebbia invita a ragionare così: «Chi è il nemico? Non è la giunta comunale. Il nemico è la Montedison. Se la Farmoplant si fosse dimostrata disponibile a ristrutturarsi in tempi ragionevoli, il secondo quesito referendario sarebbe risultato difendibile. Non deve esserci luddismo in questo voto». Giancarlo Volpini dell'Arci rilancia proposte di «attività alternative nella zona industriale come, per esempio, il trattamento dei residui del marmo». Queste sono anche le prospettive che sostiene Renata Ingraio, presidente nazionale della Lega Ambientale: «L'unica cosa certa - dice - è che la fabbrica non può restare così. A me sembra che non esistano alternative credibili che passino dentro la fabbrica ma se vi sono ben vengano». Di parere opposto è il consigliere comunale di Massa della Lista Verde, Dalmazio Angeli, che, l'altra sera, durante il dibattito ha esclamato: «Signori, guardiamoci in faccia: alternative occupazionali alla Montedison non ce ne sono». Ed il consigliere verde si è quindi astenuto sul documento della maggioranza (Pci-Dc-Psdi-Pr) che chiede il ritiro dei licenziamati e un «nuovo sviluppo della zona industriale».

«Non sono pentito, però credo che la Montedison debba restare abbandonando le produzioni di rogor e di pesticidi». Ed i figliuoli, anch'essi tra i sostenitori del referendum, ieri pomeriggio hanno diffuso un documento in cui spiegano che «il no alla Farmoplant è la premessa per dire sì ad una qualificazione della presenza Montedison a Massa fondata su attività non inquinanti».

Tra gli ambientalisti ci si interroga sul che fare per ripararsi dalla pioggia di licenziamati. Il senatore Giorgio Nebbia invita a ragionare così: «Chi è il nemico? Non è la giunta comunale. Il nemico è la Montedison. Se la Farmoplant si fosse dimostrata disponibile a ristrutturarsi in tempi ragionevoli, il secondo quesito referendario sarebbe risultato difendibile. Non deve esserci luddismo in questo voto».

«Non sono pentito, però credo che la Montedison debba restare abbandonando le produzioni di rogor e di pesticidi». Ed i figliuoli, anch'essi tra i sostenitori del referendum, ieri pomeriggio hanno diffuso un documento in cui spiegano che «il no alla Farmoplant è la premessa per dire sì ad una qualificazione della presenza Montedison a Massa fondata su attività non inquinanti».

Tra gli ambientalisti ci si interroga sul che fare per ripararsi dalla pioggia di licenziamati. Il senatore Giorgio Nebbia invita a ragionare così: «Chi è il nemico? Non è la giunta comunale. Il nemico è la Montedison. Se la Farmoplant si fosse dimostrata disponibile a ristrutturarsi in tempi ragionevoli, il secondo quesito referendario sarebbe risultato difendibile. Non deve esserci luddismo in questo voto».

«Non sono pentito, però credo che la Montedison debba restare abbandonando le produzioni di rogor e di pesticidi». Ed i figliuoli, anch'essi tra i sostenitori del referendum, ieri pomeriggio hanno diffuso un documento in cui spiegano che «il no alla Farmoplant è la premessa per dire sì ad una qualificazione della presenza Montedison a Massa fondata su attività non inquinanti».

Tra gli ambientalisti ci si interroga sul che fare per ripararsi dalla pioggia di licenziamati. Il senatore Giorgio Nebbia invita a ragionare così: «Chi è il nemico? Non è la giunta comunale. Il nemico è la Montedison. Se la Farmoplant si fosse dimostrata disponibile a ristrutturarsi in tempi ragionevoli, il secondo quesito referendario sarebbe risultato difendibile. Non deve esserci luddismo in questo voto».



**Nel nome di Colombo**  
Girerà il mondo  
una grandiosa  
«Nave Italia»

La grandeur italiana andrà per il mare. In questo caso con le sembianze assolutamente pacifiche di una «nave-mercato-fiera», che solcherà gli oceani per mostrare e, possibilmente, vendere l'Italian look in tutto il mondo, approfittando di una coincidenza particolare e irripetibile: i cinquecento anni della scoperta dell'America ad opera del genovese Cristoforo Colombo, anniversario che cadrà nel 1992.

**ORESTE PIVETTA**

MILANO. Dopo Tsukuba e Vancouver, arriverà nel calendario del Bie (il Bureau international des expositions, l'ente che dirige e decide il programma delle manifestazioni fieristiche internazionali) Parigi, che avrebbe dovuto celebrare i due secoli della sua rivoluzione. Ma il progetto faraonico, che avrebbe investito mezza e più città, ha spaventato Mitterrand e Chirac, che hanno tagliato corto: niente grandeur. La palla è scivolata a sud, all'Italia e alla Spagna, che dovranno in qualche modo fronteggiare una risposta europea all'invasione soprattutto giapponese e poi americana. E l'Italia questa consegna pare la voglia rispettare con grande scrupolo, in una rivalità tutt'altro che sottintesa con il concorrente spagnolo, Siviglia. Un affare insomma di proporzioni gigantesche, di fronte al quale pubblico e privato italiano, alleati per una volta, non vogliono restare alla finestra. Come non sprecarlo? Prima di tutto rispettando il valore storico e culturale della ricorrenza, ma anche creando una fiera secondo secolare tradizione: non lo spettacolo, ma il mercato, non l'intrattenimento ma il confronto e la vetrina dei prodotti. Giusto come risultavano le esportazioni universali tra Ottocento e Novecento.

La Nave Italia, con qualche compiacimento per la fantasia e la scenografia, rappresenterà questa scelta commerciale (imitando la Danimarca, che le sue navi-fiera le manda nei emirati). Il progetto è già pronto, realizzato da una équipe di tecnici coordinati da Renzo Piano. Lo scafo verrà allestito in un cantiere della Fimmeccanica. Raggiungerà ponti stranieri in occasione di particolari fiere e quindi con un prodotto adeguato: le scarpe a Montevideo quando nella capitale dell'Uruguay ci sarà la fiera delle scarpe, i gioielli a New York, quando la «grande mela» ospiterà i gioiellieri a congresso.

Nel 1992 la nave tornerà a Genova, attracherà nel porto ristrutturato (ancora secondo il vecchio progetto di Renzo Piano, con l'intento animatore di offrire un affaccio al mare ad una città di mare che il mare non vede mai, rompendo così l'accerchiamento del porto e prolungando le strade del centro storico verso le banchine e le barche). Qui Nave Italia ospiterà le esportazioni commerciali italiane. Il programma è dunque assai complesso, per questa integrazione tra cultura e mercato, tra immagine e intervento strutturale (il restauro di antichi edifici, la sistemazione del porto), soprattutto perché dovrebbe «autofinanziarsi». Come, lo ha spiegato Renzo Salvo, ex manager Fininvest, ora direttore delle manifestazioni dell'Ente Fiera di Milano e, alla fine, anche segretario generale della Fondazione Cristoforo Colombo. La Fondazione raccoglie Comuni, Regione e Provincia e alcune aziende private: Bnl, Fininvest, Ip Petroli, Casa di Risparmio di Genova e Savona. Ma anche alcuni soci affiliati: una quarantina di aziende che avevano costituito il consorzio Columbus 92, tra le quali Fiat, Iri, Montedison, Ferrovie dello Stato. Leader della operazione genovese personaggi come Uckmar, Montezemolo, Ottone.

I finanziamenti arriveranno dallo Stato: una cifra attorno ai cinquecento miliardi (ma la Finanziaria bocciata ne aveva previsto come prima tranche una cinquantina). Secondo Salvo, i costi raddoppieranno: si prevederà vendendo spazi espositivi, servizi, immagini e indotto. Le previsioni dicono che a mostra aperta a Genova vi saranno trecentomila visitatori al giorno. Come accoglierli sarà un altro problema: si pensa soprattutto a nuove strutture di trasporto pubblico, aliscafi e treni con frequenza urbana.

«E poi - spiega Salvo - tutto quel che si realizzerà non andrà perduto. Impianti e servizi resteranno attivi, funzionali all'economia della città».

Progetti che riguardano Venezia Duemila. Si sa solo che, per aggirare difficoltà obiettive, strutturali, e le proteste degli ambientalisti, il corpo vero dell'esposizione, se si farà, sarà la rete delle città dell'entroterra. Proprio come ai tempi della Serenissima per la sua agricoltura e le sue industrie. Si sa ancora che Nave Italia arriverà anche lì, in laguna. Speriamo non sia un Titanic.

## Due militanti di Greenpeace con un enorme striscione Entrano nella centrale di Latina e «assaltano» la ciminiera

Stop al Superphenix. Uno striscione con questa scritta è stato fatto calare dall'alto della ciminiera che si leva per 80 metri all'interno della centrale nucleare di Latina. L'azione è stata condotta ieri mattina da due attivisti di Greenpeace penetrati all'interno dell'impianto nonostante l'attenta sorveglianza. Ridiscesi dopo alcune ore sono stati fermati, identificati e rilasciati dalla polizia.

**MIRELLA ACCONCIANESSA**

ROMA. Si chiamano Paolo Vaccari e Claudio Serange. Il primo ha 24 anni ed è uno studente; il secondo ne ha 30, ed è un biologo. Sono i due attivisti di Greenpeace che ieri mattina, prima dell'alba, sono entrati nella centrale nucleare di Latina, si sono arrampicati sugli 80 metri di ciminiera e dall'alto hanno fatto calare uno striscione giallo largo un metro e lungo venticinque, sul quale era la scritta: «Stop Superphenix» firmato: Greenpeace. Con tutta la calma possibile - per salire con il grosso pacco sotto il braccio ci è voluta una buona mezz'ora - sono poi ridiscesi per fermare con dei lacci e dei pesti lo striscione alla ciminiera. Simbolicamente hanno «occupato» la piccola piattaforma sulla ciminiera per un paio d'ore. «Faceva freddo e tirava molto vento» - hanno raccontato con semplicità più tardi. L'azione è stata motivata dall'opposizione alla partecipazione dell'Enel al progetto del reattore veloce autofertilizzante di Creys Malville, in Francia, cui va il plutonio ricavato dalle scorie prodotte dalla centrale nucleare di Latina-Borgo Sabotino.

L'azione di Greenpeace è stata seguita con curiosità e incredulità dagli operai del cantiere e da molti curiosi. Sembrava impossibile che

qualcuno si fosse potuto arrampicare fin lassù senza essere stato fermato. Eppure è successo, come documentano foto e servizi televisivi trasmessi non solo dalla tv italiana, ma anche di altri paesi. Da Londra sono arrivati i rallegramenti della sezione inglese di Greenpeace e la conferma: è la prima volta che un'azione del genere (la scalata di una ciminiera in una centrale nucleare) riesce nel mondo.

Vediamo i tempi dell'operazione. Sono le cinque passate quando i due italiani superano il recinto. È l'ora in cui comincia il primo turno di lavoro. I due ambientalisti si confondono con gli operai. Paolo e Claudio vanno decisi verso la ciminiera anche se sanno che hanno ancora molti problemi da risolvere. Ma tutto fila liscio e comincia la salita. È lunga, pericolosa, ma i due di Greenpeace hanno nervi saldi e la posta in gioco non è da poco. È possibile - si chiedono prendendo ogni tanto fiato - che nessuno si sia accorto di nulla? La ciminiera

misura circa due metri di diametro, serve per lo scarico della ventilazione e sorge accanto alla cupola del reattore. Giunti in cima cominciano le operazioni per stendere lo striscione che piegato con cura scende giù rapidamente.

Sotto la ciminiera è ora un correre di gente. Arriva la polizia. C'è un po' di confusione. Passate le 10 i due attivisti di Greenpeace ridiscendono. Vengono portati al commissariato, interrogati e rilasciati.

A Latina, nella centrale, cominciano, invece, i «guai». Si vuol sapere come sia stata possibile una simile «invasione». Mario Luzi, responsabile dell'avviamento dell'impianto, dichiara ai giornalisti che, «essendo il cantiere in costruzione è in via di realizzazione una recinzione monitorizzata con sensori infrarossi, microonde e telecamere. E che, quindi, l'episodio di oggi non mette in discussione la vulnerabilità dell'impianto». Fino ad ora, però, è Greenpeace a segnare un punto a favore.

## Protestano i farmacisti: «Faremo pagare le medicine»

ROMA. Tra una settimana si pagheranno tutte le medicine. In Liguria, Marche, Toscana, Lazio, Umbria, Abruzzo e Sardegna (oltre alla Calabria e alla Campania dove già avviene) i farmacisti interromperanno l'assistenza diretta e i cittadini saranno costretti a pagare di tasca propria tutte le medicine di cui hanno bisogno. Lo ha annunciato ieri mattina, durante una conferenza stampa, il presidente della Federfarma Alberto Ambrèck. La decisione dell'associazione di categoria è motivata dal «buco» di 1200 miliardi di previsto quest'anno per la spesa farmaceutica. Alla fine di dicembre infatti avremo

speso 9.250 miliardi mentre sono stati stanziati 8.050 miliardi. In molte Regioni i soldi per i farmaci sono già esauriti da tempo ed i farmacisti non intendono anticipare il denaro necessario senza la garanzia di essere rimborsati in tempi brevi. Propongono l'approvazione di un decreto legge di ripiano dei debiti delle Unità sanitarie locali e una disposizione immediata che garantisca la continuità di cassa. Solo a queste condizioni sono disposti a sospendere lo sciopero, altrimenti dalla prossima settimana faranno pagare i farmaci ai cittadini.

## Cibi al cesio? «Portateli qui»

ROMA. Sono di ieri i dati allarmanti sul cesio rivelati da un documento dell'Enel sui esami compiuti sui lavoratori interni ed esterni alla centrale nucleare in disuso del Garigliano. Nuove informazioni le fornisce, oggi, Greenpeace. Si stima - dice l'associazione ambientalista - che l'attività depositata in Italia corrisponda a circa il 3% del rilascio complessivo dello iodio e del cesio verificatosi durante l'incidente. Se sappiamo qualcosa - poco - di cesio, nulla o quasi nulla sappiamo di tanti altri radionuclidi portati dalla terribile nube di Chernobyl.

Per esempio per lo stronzio 90 (particolarmente insidioso perché, scambiato per il calcio viene fissato nelle ossa) manca una stima precisa del suo contributo alla dose ricevuta. Greenpeace sostiene che in Italia i laboratori in grado di monitorare questo pericoloso radionuclide sono pochissimi e assolutamente insufficienti a garantire una copertura del territorio nazionale. E aggiunge: i laboratori sono per lo più nelle regioni settentrionali, essendo stati per lo più concepiti a copertura di siti con impianti nucleari in funzione. Le regioni meridionali, le isole sono praticamente scoperte: esiste solo il centro Enea della Trisaia, il centro Enel del Garigliano, una Usf di Catania e qualche laboratorio minore. In realtà intere zone non sono mai state seriamente controllate ancora oggi, mentre è invece importante sottolineare come la maggior parte della dose ricevuta dai cittadini sia dovuta all'ingestione di cibi contaminati. Greenpeace lancia perciò l'iniziativa per il monitoraggio della radioattività ambientale e mette a disposizione dei cittadini e delle associazioni ambientaliste e dei consumatori un suo laboratorio di spettroscopia gamma in grado di effettuare misure sul cesio presente negli alimenti. Il laboratorio è situato a Bari, proprio perché è nel sud del paese che mancano le strutture di controllo. L'associazione ambientalista non vuole, ovviamente sostituirsi alle strutture pubbliche, ma essere di stimolo e di aiuto con la collaborazione di associazioni e enti che possono partecipare raccogliendo e inviando campioni.

vitaliva®

## Polizza vita ad alto rendimento

# UNIPOL ASSICURAZIONI